

Sandra Amurri

ROMA "Dottore, se esiste l'antimafia devo dedurre che esiste anche la mafia, se no perdita di tempo è", fu la risposta data dal capo di Cosa Nostra Totò Riina ad un magistrato che al termine di un colloquio investigativo che si era rivelato improduttivo gli chiese ironicamente "Signor Riina ma questa mafia esiste o no?" Neppure Totò Riina però così pronto nella risposta sul filo dell'ironia, poteva immaginare che da lì a non molto ci sarebbe stato chi contemporaneamente la mafia l'avrebbe difesa nelle aule dei Tribunali e combattuta nell'aula della Commissione Antimafia. Così come accade oggi con la nomina a componente della Commissione Parlamentare Antimafia dell'avvocato Carlo Taormina, difensore con l'avvocato

Sergio Monaco del boss Pietro Lo Iacono, reggente di Bagheria, arrestato il 4 dicembre scorso dai Pubblici Ministeri della DDA di Palermo Antonio Di Matteo e Gaetano Paci. Accusato per 416 bis, in quanto capo, promotore e organizzatore dell'associazione mafiosa del suo mandamento, indicato dai collaboratori di aver gestito in prima persona per anni la latitanza di Provenzano. Quel Lo Iacono che nei "pizzini" (bigliettini) sequestrati al collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè nel momento dell'arresto veniva descritto come colui che si rivolgeva a Giuffrè a nome e per conto del boss Bernardo Provenzano, latitante da 40 anni. L'onorevole, avvocato Taormina, difende il boss di Bagheria nel processo Ghiaccio in corso e anche davanti alla Suprema Corte di Cassazione per un ricorso di misure di prevenzione patrimoniale e davanti al Tribunale della Libertà. Questi i fatti incontrovertibili, anche se possono apparire incredibili.

La nomina del deputato di Forza Italia, avvenuta in seguito alle dimissioni dell'onorevole forzista Isabella Bertolini, coordinatrice del Comitato che si occupa di riciclaggio e beni confiscati, peraltro mai riunitosi, ha comprensibilmente suscitato la reazione indignata dell'opposizione. L'onorevole Giuseppe Lumia capogruppo Ds in Commissione Antimafia ha detto: "Si conferma sempre più una scelta di Forza Italia verso quegli esponenti che anziché contraddistinguersi nell'attacco alla mafia si sono caratterizzati per l'aggressione all'Antimafia e alle leggi portanti di essa come il 41 bis (carcere duro per i mafiosi)..." Dura la risposta di Taormina che addirittura arriva a mettere in dubbio la competenza dell'onorevole Lumia in materia: "Il deputato comunista Giuseppe Lumia, che sa di antimafia quanto io so di cirillica, e' stato da me querelato per diffamazione avendomi accusato di aver utilizzato la mia carica di sottosegretario agli Interni per finalità extraistituzionali e quindi private e per aver presagito, augurandomi il contrario che lo stesso uso privato della funzione istituzionale riguarderà anche il mio ruolo di commissario antimafia..."

Non sappiamo, in verità, quale sia il livello di conoscenza che l'avvo-

cato Taormina abbia della scrittura cirillica, mentre è a tutti noto, anche a Cosa Nostra, che infatti ne aveva già ordinato la sua eliminazione evitata solo grazie alla preziosa collaborazione del boss Giuffrè, l'impegno profondo e instancabile dell'onorevole Lumia nella lotta alla mafia. Così come non è difficile ipotizzare che lo sdegno di Lumia sia in sintonia con una larga opinione pubblica che non può che essere disorientata di fronte a decisioni che minano la credibilità delle istituzioni. Come può, infatti, un membro dell'Antimafia, svolgere contemporaneamente la professione

Il Secolo d'Italia paga 108mila euro a Donatella Dini

ROMA La Sig.ra Donatella Dini ha vinto la causa civile contro il quotidiano di An. «Il Secolo d'Italia», condannato a 108 mila euro di risarcimento danni per averla diffamata.

La sentenza della Prima Sezione del Tribunale di Roma - riferisce in una nota l'avvocato Francesco Barra Caracciolo, legale della moglie dell'ex premier - sottolinea come «i limiti della verità della notizia sono stati certamente superati, visto che il titolo preannunciava un fatto già smentito da un provvedimento d'archiviazione in più - si legge nella sentenza - il contesto dell'articolo era pieno di abili artifici dialettici e insinuava dubbi e perplessità riportando accuse non verificate». Pertanto il Tribunale ha condannato Gianfranco Fini, quale editore del quotidiano, e il Direttore Responsabile Flavia Perina a un risarcimento per danni morali pari alla somma di 108 mila Euro. Inoltre il giornale è condannato a far pubblicare il dispositivo della sentenza a proprie spese sul giornale con la stessa evidenza grafica e collocazione di pagina degli articoli diffamatori.

Fortemente voluto da Forza Italia il deputato si dovette dimettere dall'incarico di sottosegretario agli Interni per un analogo "conflitto di interessi"



Giuseppe Lumia, Ds: «Si conferma sempre più una scelta verso quegli esponenti che si sono caratterizzati per l'aggressione al 41 bis»

All'Antimafia e difensore di un boss

Taormina, di fresca nomina nella commissione, è l'avvocato di Pietro Lo Iacono



L'avvocato Carlo Taormina, membro della Commissione parlamentare antimafia

stampa estera

«Mister Berlusconi si sta lanciando nella lotta con tanto fervore che le elezioni regionali e locali che iniziano domenica e che finiranno due settimane dopo saranno in qualche modo un verdetto per i suoi due anni di governo». Lo scrive il Financial Times in un articolo dedicato alle elezioni amministrative in Italia. «Le elezioni, nelle quali sono chiamati a votare 11,4 milioni di italiani, saranno più che una fotografia parziale dell'umore dell'elettorato - scrive il quotidiano britannico - Un risultato soddisfacente darebbero a Berlusconi lo slancio politico per far passare due leggi cruciali: quella sull'immunità giudiziaria, che congelerebbe il processo in cui è accusato di corruzione, e quella sulle pensioni, che aumenterebbe la sua reputazione di leader che non teme di affrontare un'impopolare riforma economica». «Consapevole che tutto ciò potrebbe rappresentare un punto di svolta per il governo di Berlusconi, l'opposizione di centro sinistra ha risposto colpo su colpo. Alle

accuse di essere non democratici, "comunisti", non patriottici, gli oppositori hanno risposto che lui sta creando un'atmosfera da guerra civile».

Dopo aver ricordato l'intervento del cardinale Camillo Ruini di lunedì scorso, il Financial Times ripercorre le vicende legate ai processi di Milano. «Il momento decisivo - scrive - è stato il verdetto di colpevolezza emesso il mese scorso nel processo di Cesare Previti, amico e alleato politico di Berlusconi, condannato ad 11 anni per corruzione di magistrati. Berlusconi deve affrontare accuse simili in un procedimento separato ed ha trascorso le ultime tre settimane scagliandosi contro i giudici e i procuratori del suo procedimento, parlando di un complotto della sinistra che punta a costringerlo a dare le dimissioni».

Dopo aver ricordato le dichiarazioni di Umberto Bossi, secondo cui «la sinistra non ha capito che più lo attaccano, più prende voti», il Financial Times scrive che «in effetti la lezione delle elezioni nazionali del 2001, nelle quali Berlusconi ha vinto ottenendo una chiara maggioranza in entrambe le Camere del Parlamento, è che la campagna combattuta sulle sue questioni personali ha aiutato lui più che i suoi avversari». «Se la storia si ripeterà nelle imminenti elezioni - conclude - gli italiani possono aspettarsi un'azione rapida sulla legge sull'immunità, che dovrebbe congelare il suo processo finché sarà capo del governo. La riforma delle pensioni andrà anche avanti, anche se i maggiori sindacati minacciano uno sciopero generale per il prossimo mese, anche se il governo di Berlusconi ha promesso nuove consultazioni prima di presentare una versione finale al Parlamento».



di avvocato e curare gli interessi non solo di un boss del calibro di Pietro Lo Iacono, che già di per sé sarebbe più che sufficiente per delineare la gravità della ferita inferta alle Istituzioni, ma anche quelli di molti altri appartenenti a Cosa Nostra come, ad esempio, quel Simone accusato nell'ambito dell'operazione Fratellanza, di aver concorso a Favara nell'omicidio del piccolo Stefano Pompeo, avvenuto per errore mentre si voleva colpire il mafioso che gli era accanto nell'auto? Difesa che gli costò la poltrona di sottosegretario agli Interni. Processo che conta anche la presenza

di un altro avvocato parlamentare, il vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera Nino Mormino. La sua posizione comunque paradossale, oggi di fronte a quella della nomina di Taormina alla Commissione Antimafia, passa quasi addirittura in secondo piano. Appare meno stridente pur nella sua gravità a causa della specificità della Commissione Antimafia, luogo dove vengono esaminati e discussi atti riservati, i verbali di interrogatori, luogo dove vengono ascoltati i magistrati sulle inchieste in corso più scottanti sui rapporti tra mafia e politica anche quelle che coinvolgono quegli stessi mafiosi che Taormina difende o potrebbe difendere nel momento in cui viene considerata legittima la doppia veste che ricopre e che incredibilmente ostenta con arrogante naturalezza.

Rai, Badaloni altri sei mesi a Bruxelles

ROMA Sarebbe in dirittura d'arrivo il giro di corrispondenti delle sedi estere della Rai, e sembrerebbero risolti alcuni dei nodi più spinosi della questione. Così ad esempio

Piero Badaloni rimarrebbe a Bruxelles per tutto il semestre europeo, per andare solo in un secondo tempo a Berlino. Ennio Remondino invece, dopo la chiusura della sede di Belgrado, si trasferirebbe a Berlino per gestire da lì l'area dei Balcani ma in totale autonomia. Corradino Mineo andrebbe invece da Parigi a New York, con la delega di Washington. Tra gli altri nodi spinosi che sarebbero in via di soluzione, il trasferimento di Paolo Longo da Gerusalemme a Pechino.

A Gerusalemme sarebbero invece destinati Pagliara e Landi, mentre non è ancora certa la destinazione di Marc Innarò che forse potrebbe andare al Cairo. Tra le altre decisioni quella che riguarda la destinazione di Borrella a Berlino e di Cassieri a Mosca.

Il presidente di Libertà e Giustizia parla del suo incarico dopo una vita a fare la giornalista fino alla direzione del Tirreno. «Saremo la spina nel fianco dei partiti»

Bonsanti: «Noi in campo contro il rischio del partito unico»

Federica Fantozzi

ROMA È densa di appuntamenti l'agenda tardo-primaverile dell'associazione Libertà e Giustizia. Spicca la serata milanese del 3 giugno quando saliranno sul palco del teatro Smeraldo Piero Fassino, Francesco Rutelli, Sergio Cofferati, Massimo Cacciari, Umberto Eco, Michele Salvati, Alessandro Amadori, Riccardo Sarfatti. Mentre ieri a Roma è stato presentato il libro di Paolo Sylos Labini dal titolo «Berlusconi e gli anticorpi». E su tutto il territorio italiano stanno nascendo nuovi coordinamen-

Partiamo dalla gravità della situazione attuale che è sotto gli occhi di tutti. Il nostro sogno è che si instauri più democrazia

ti di LeG, con l'obiettivo di creare «nuove forme di democrazia, di partecipazione alla vita politica e di comunicazione».

A raccontare la «fase due» dell'associazione è la neopresidente Sandra Bonsanti - ex direttore del quotidiano del gruppo Espresso Il Tirreno - che ieri ha presentato il calendario delle iniziative insieme allo stesso Sarfatti e a Simona Perverelli.

La serata del 3 giugno si chiama «Giù le mani dalla democrazia». Di che si tratta?

«Il titolo è uno slogan che si inserisce in un filone. Non a caso l'appello di Umberto Eco contro la proposta di riscrittura dei testi scolastici ventilata dalla Commissione cultura della Camera si chiamava «Giù le mani dai libri». Come prima iniziativa del nuovo assetto dell'associazione, vogliamo mettere a confronto i leader dell'Ulivo, o almeno alcuni che in questo periodo hanno espresso progetti e proposte, nell'intento di gettare le basi per un nuovo rapporto fra politica e società civile».

Quali saranno i temi dell'incontro?

«Partiamo dalla gravità della situazione attuale, che è sotto gli occhi di tutti. Il nostro sogno è che si instauri più democrazia. Non ci basta tornare alla prima Repubblica né al dopoguerra. Vogliamo una nuova democrazia che affondi le radici in una nuova concezione della politica. È molto pericoloso sentire evocare il '48 con la situazione di scontro di quegli anni. C'è il rischio di un partito unico».

A molta gente i richiami a istituzioni, Costituzione, Capo dello Stato, democrazia, separazione dei poteri, possono suonare vaghi. Diciamo loro qualcosa di concreto.

«I nostri progetti sono molto concreti. Fra i nostri garanti ci sono esponenti del mondo imprenditoriale come Riccardo Sarfatti e Guido Rossi, ed è chiaro che non ci fermiamo ai problemi "immensi". A giugno faremo una giornata di studio sulla politica estera italiana. In autunno proseguiamo a discutere sulla situazione economica del Paese e la ricerca scientifica. Intanto sul nostro sito il 90% dei soci si è espresso contro

il ritorno all'immunità parlamentare.

Nel fermento di associazioni e movimenti, qual è il valore

aggiunto specifico di LeG?

«Ogni movimento è diverso dall'altro, e in questo sta la loro ricchezza. Noi abbiamo molti

«moderati», che non vuol dire tranquilli perché sono fra i più arrabbiati. Siamo gli unici a mettere insieme professionalità così diverse: un mondo di gente indignata che non sa come esprimersi né come partecipare alla vita politica. LeG è un ponte, un collegamento per rompere la loro solitudine».

Secondo lei una stabile convivenza politica fra movimenti e partiti è possibile?

«Penso all'immagine di Ilvo Diamanti sull'anello mancante. La saldatura dei partiti alla società civile si realizza attraverso le associazioni e i momenti organizzativi. E LeG ne è un pezzo importante. Noi però incalziamo la politica, non accettiamo tutto dai partiti: siamo la spina nel loro fianco perché si aprano alle idee e alle speranze della società civile. E la prima di queste speranze è vederli smettere di litigare».

Un obiettivo ambizioso. «Il fatto che il 3 giugno tutti i leader politici abbiano accettato il nostro invito è un segnale molto positivo di apertura».

Lei ha abbandonato la direzione del Tirreno e la carrie-



I Gruppi del Senato

aderiscono alla

2ª MARCIA DI BARBIANA

Domenica 25 maggio 2003

PACE, DIRITTI, EDUCAZIONE:

UN MONDO ACCOGLIENTE PER TUTTI

L'appuntamento per la partenza è alle ore 10,00 a Ponte a Vicchio (Firenze)

ra di giornalista per la presidenza di LeG. Chi l'ha convinta?

«Me l'hanno chiesto sia i garantisti che l'ex presidente Locatelli. Poi l'esperienza di 7 anni in un giornale locale, dove i lettori telefonano di continuo e spesso si presentano anche in redazione, mi ha molto avvicinato alla società civile. Ma la decisione l'ho presa dopo un colloquio con Enzo Biagi, che conosco da tanti anni. Mi ha detto: vai, e ricordati che il giornalismo è un mestiere che consente di dire dei sì e dei no. Insomma un bel monito a mantenere la libertà di pensiero».

Enzo Biagi mi ha detto: vai, e ricordati che il giornalismo è un mestiere che consente di dire dei sì e dei no